

Intervista a Piero Fassino

«I tagli di Tremonti stanno uccidendo la diplomazia italiana»

Il presidente del forum esteri del Pd: «Tra i membri del G8 e della Ue stiamo diventando il Paese che spende meno per la politica estera. Gravi i colpi alla cooperazione. Le missioni di pace finanziate ricorrendo al lotto»

Foto di Claudio Peri/Ansa



La Farnesina Il palazzo del ministero degli Esteri a Roma

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

S vilire la nostra diplomazia non è solo offensivo verso le persone. È anche disprezzare un patrimonio del Paese». A sostenerlo è Piero Fassino, presidente del forum esteri del Partito democratico. «Tremonti – denuncia Fassino – uccide anche la Farnesina».

Lunedì prossimo le feluche scioeperanno. La manovra di Tremonti, denunciano i diplomatici e le loro rappresentanze sindacali, apre la strada allo smantellamento della Farnesina.

«Il rischio è certamente molto grande. L'anno scorso ci fu un taglio consistente, che per alcune ambasciate anche importanti arrivò fino al 50% delle risorse. Quest'anno un altro taglio. Stiamo diventando, fra i Paesi del G8 e dell'Unione Europea, quello che spende di meno per la propria politica estera. E questo avviene proprio quando, invece, la dimensione internazionale entra sempre più nella vita di ogni singolo Paese. In alcuni settori il taglio mette in ginocchio l'amministrazione del Mae (Ministero Affari Esteri), come nel caso della Cooperazione allo sviluppo, dove siamo sotto lo 0,15% del Pil, il più basso indice tra tutti i Paesi Ocse: ormai ci limitiamo a gestire un ridotto numero di progetti decisi nel passato. E c'è dell'altro ancora».

Cos'altro?

«I tagli alla Difesa, una parte dei quali incide anche sulla politica estera, al punto che le missioni internazionali di pace vengono finanziate ricorrendo al gioco del lotto...Credo che una cosa simile non avvenga in nessun altro Paese. E aggiungiamoci i provvedimenti di Brunetta, grazie ai quali – se non ci fosse stato un emendamento sostenuto anche dall'opposizione che li blocca – avremmo dovuto richiamare gli attuali ambasciatori a Londra, a Washington, a Parigi, alcuni dei quali nominati solo da pochi mesi. Non solo. In questo modo la stessa riforma del Mae rischia di essere compromessa. Si tratta di una riforma giusta nell'impianto, perché riorganizza l'attività diplomatica sempre più in una chiave multilaterale che si affianca alla tradizionale dimensione bilaterale. Ma questo comporta necessariamente risorse adeguate, perché anche in politica estera non si fanno le nozze con i fichi secchi».

Le tardive proteste del titolare della